



# L'accoglienza lungo il crinale appenninico

## Una ricerca sulle strutture ricettive a supporto dell'Alta Via dei Parchi

di *Gloria Monaco*  
e *Vincenzo Barone*  
*eco&eco*

Lungo l'itinerario dell'Alta Via dei Parchi sono presenti 29 diverse strutture presso le quali gli escursionisti possono trovare accoglienza e possibilità di pernottamento. In molti casi si tratta di rifugi di montagna, ma quando il percorso scende di quota e attraversa i centri abitati la disponibilità di offerta ricettiva si estende ad alberghi, campeggi, ostelli, agriturismi e bed&breakfast. La società di studi eco&eco ha compiuto di recente un'indagine mediante interviste telefoniche sul complesso delle strutture ricettive presenti in prossimità del crinale, con l'obiettivo di raccogliere elementi per verificare l'adeguatezza dell'attuale ricettività rispetto alle esigenze connesse con la fruizione dell'Alta Via dei Parchi. Dall'indagine sono risultati presenti lungo l'itinerario o nelle sue prossimità 82 strutture ricettive e sono stati intervistati 62 operatori, in rappresentanza di 23 rifugi (e bivacchi), 11 agriturismi, 8 alberghi, 7 campeggi, 5 bed&breakfast, 2 ostelli, 6 strutture di altre categorie (foresterie, centri turistici, case vacanza, locande, ristoranti).

Dai dati raccolti è emerso un quadro piuttosto eterogeneo per quanto riguarda i servizi offerti, l'attenzione verso i temi della sostenibilità ambientale e le modalità di gestione delle strutture. Uno sguardo al periodo di apertura delle strutture consente di capire subito in quali periodi dell'anno il servizio ricettivo connesso con l'Alta Via dei Parchi sarebbe già disponibile. La totalità delle strutture, infatti, è aperta nell'intero periodo estivo. Rifugi, ostelli e campeggi sono quelli che registrano i maggiori tassi di stagionalità, mentre le altre strutture hanno una conduzione più stabile nel corso dell'anno. I mesi migliori per trovare le strutture ricettive aperte, in ogni caso, sono attualmente giugno, luglio, agosto e settembre e la maggioranza dei gestori delle strutture intervistate ha dichiarato di essere di solito al completo nei mesi di luglio e agosto; nei periodi



MONICA PALAZZINI



FRANCESCO FERRETTI



FABIO LIVERANI

Il rifugio Sassello nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, e, a fianco, uno scorcio dei Laghi Sillara, nel Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma (Parco dei Cento Laghi).

Nelle pagine precedenti, un sentiero di crinale nel Parco dei Cento Laghi, il Monte Sillara (1861 m) nella medesima area protetta e un'immagine notturna del rifugio Segheria, all'interno dell'Abetina Reale, nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.



MONICA PALAZZINI

Sotto, il rifugio ai Prati di Budiara, antichi pascoli a 1200 m di altitudine nel Parco Regionale Como alle Scale, e, in basso, una suggestiva immagine invernale del bacino del Brasimone, nel Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone.



VANNA ROSSI



FRANCESCO GRAZIOU

di bassa stagione, diversi gestori di rifugi si sono detti disponibili ad aprire le strutture a fronte di richieste da parte di gruppi superiori alle 6 unità. Molti rifugi hanno un'area adibita al campeggio per il solo pernottamento (non prima del tramonto e non dopo l'alba).

L'attenzione alla sostenibilità ambientale della gestione delle strutture è un elemento importante per un prodotto turistico promosso dalle aree protette regionali. Nell'indagine il tema è stato declinato soprattutto in relazione all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, all'impiego di detergenti biodegradabili, alla raccolta differenziata dei rifiuti e alla disponibilità di prodotti locali nelle cucine. Per quanto

riguarda le fonti energetiche rinnovabili sono soprattutto i rifugi che vi fanno ricorso: prevalgono i pannelli fotovoltaici (26%), seguiti dalla legna per la produzione di calore (21%), dalle turbine idroelettriche (13%) e dall'eolico (8%). Nella classifica delle rinnovabili seguono gli agriturismi (prevalenza di termocamini e impianti fotovoltaici), i bed&breakfast (prevalenza di solare termico) e i campeggi (prevalenza di solare termico ed eolico). Praticamente inesistente è l'utilizzo delle fonti rinnovabili negli ostelli e negli alberghi. L'impiego di detergenti biodegradabili è più diffuso nei rifugi ma questa pratica non è utilizzata in più della metà delle strutture e nei bed&breakfast è appena al 20%. La raccolta dei rifiuti è nella maggior parte dei casi differenziata. I gestori di rifugi e agriturismi sono i più sensibili ai temi della sostenibilità, anche se è stata nota una generale disinformazione sulle opportunità connesse con l'utilizzo di fonti rinnovabili. La cucina delle strutture offre spesso prodotti locali e piatti della tradizione e, anche in questo caso, i gestori di rifugi e agriturismi mostrano maggiore sensibilità e cura nella scelta dei prodotti utilizzati in cucina; collaudato appare il rapporto con i produttori locali, che entrano così a pieno titolo nella filiera turistica locale. La quasi totalità delle strutture dispone di mappe dei sentieri in vendita o in consultazione. I rapporti di collaborazione tra le strutture ricettive e i parchi sono spesso consolidati e di reciproca fiducia: un interessante punto di contatto sono le guide ambientali, che collaborano con entrambe le categorie di soggetti e svolgono un ruolo

UN ITINERARIO ATTRAVERSO I PARCHI DEL CRINALE APENNINICO

L'Alta Via dei Parchi è un progetto del Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna che prevede la realizzazione di un itinerario di trekking lungo la dorsale appenninica in grado di collegare le aree protette presenti dal Passo della Cisa, in provincia di Parma, sino a La Verna, in provincia di Forlì Cesena. Numerosi, oltre alla Regione, sono i soggetti coinvolti: le aree protette appenniniche, il gruppo regionale CAI dell'Emilia-Romagna, i GAL (Gruppi di Azione Locale) presenti sul territorio e gli operatori privati interessati a offrire servizi ricettivi lungo il percorso. L'itinerario individuato è di circa 485 km, suddivisibile in 29 tappe, e si connette con l'Alta Via dei Monti Liguri al Passo della Cisa, con la Via Francigena a Berceto e con la Via Romea Peregrinorum al Passo di Serra. In Emilia-Romagna il crinale appenninico è quasi interamente tutelato da siti della Rete Natura 2000 e parchi naturali, che comprendono due parchi nazionali (Appennino Tosco-Emiliano, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna) e cinque parchi regionali (Alto Appennino Modenese, Valli del Cedra e del Parma, Como alle Scale, Laghi di Suviana e Brasimone, Vena del Gesso Romagnola). L'obiettivo principale del progetto è valorizzare il sistema dei parchi di crinale, rafforzando le sinergie tra tutela dell'ambiente e valorizzazione del territorio e garantendo un adeguato orientamento dei visitatori per la fruizione del patrimonio ambientale e culturale limitrofo al percorso. Il progetto, inoltre, punta a generare ricadute positive nella filiera turistica dei territori delle aree protette e, più in generale, nella filiera regionale, in quanto l'offerta di ecoturismo legato alle emergenze naturalistiche e culturali dei parchi può essere una componente estremamente attrattiva e innovativa nella costruzione di pacchetti turistici (anche in associazione con la visita alle città d'arte regionali). Il progetto, infine, può generare effetti positivi sul sistema ricettivo di tutto il territorio del crinale, sia incrementando e destagionalizzando l'utilizzo dell'offerta ricettiva esistente, sia stimolando la creazione di nuove strutture e, soprattutto, di nuovi servizi soprattutto in riferimento al turismo escursionistico.

Il progetto Alta Via dei Parchi prevede, in primo luogo, la definizione di un tracciato chiaramente individuabile dagli escursionisti grazie a un'apposita segnaletica coordinata, caratterizzato da un buono stato di manutenzione nel tempo e completato da una serie di strutture a servizio dei visitatori. Il progetto prevede varie azioni finalizzate a informare i

potenziali fruitori e a coinvolgere gli operatori economici locali nella proposta di servizi di alta qualità e facile accesso, come la realizzazione di una sezione dedicata all'Alta Via dei Parchi nel sito web "Parchi in Rete" e la produzione di altri strumenti di comunicazione (materiali informativi, una guida dell'itinerario, una accurata cartografia). In futuro la fruizione dell'itinerario potrà sicuramente essere promossa e rilanciata attraverso numerose altre attività: una campagna promozionale in Italia e all'estero, lezioni ed esperienze guidate di *nordic walking*, *orienteeing*, *wolf howling*, riconoscimento delle tracce degli animali, torrentismo, corsi di fotografia, riscoperta di giochi tradizionali, degustazioni di prodotti tipici dei parchi, incontri con personaggi di rilievo dell'alpinismo e della cultura di montagna e, in alternativa o a integrazione del tradizionale turismo invernale, proposte di sci nordico, sci alpinismo, ciaspolate, *sleddog*.

Il primo tratto del tracciato, compreso tra il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e il Parco Regionale Como alle Scale, è in gran parte coincidente con la Grande Escursione Appenninica (GEA), che percorre per oltre 400 km l'Appennino tra Emilia-Romagna e Toscana seguendo in prevalenza il sentiero di crinale CAI 00. Nel secondo tratto, compreso tra le province di Bologna e Ravenna, l'itinerario si discosta dalla GEA per entrare nei parchi regionali Laghi di Suviana e Brasimone e Vena del Gesso Romagnola. Nella parte finale l'itinerario attraversa il Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, tornando a coincidere con la GEA e con il cosiddetto "Sentiero delle foreste sacre", già attrezzato e promosso dal parco nazionale.

Le aree protette hanno già avviato interventi per l'installazione, manutenzione e restauro della segnaletica e della cartellonistica (compresa la rimozione di quella ormai obsoleta) e il miglioramento e restauro della sentieristica e delle altre strutture e infrastrutture per la fruizione; gli interventi previsti sono in prevalenza

localizzati nelle aree protette, ma non saranno trascurati i tratti esterni e i principali collegamenti con i percorsi individuati e altri tracciati considerati di interesse.

Tutti gli interventi sono contraddistinti da un logotipo identificativo dell'Alta Via dei Parchi. Nei vari posti tappa aderenti all'iniziativa è prevista l'apposizione di una targhetta identificativa e la collocazione di strutture modulari

all'interno per il materiale informativo sull'itinerario. Il progetto prevede una costante concertazione con i diversi soggetti che operano sul territorio con competenze di valorizzazione turistica (GAL, Unione di Prodotto Appennino e Verde, APT), per garantire il coinvolgimento degli operatori privati. Grazie alla collaborazione con i GAL

saranno attivati alcuni importanti servizi (prenotazione on line, percorsi di formazione rivolti agli operatori economici, ecc.) e, attraverso il progetto "Itinerari turistici rurali polifunzionali dell'Emilia-Romagna", verranno realizzate opere complementari utili a connettere l'Alta Via dei Parchi con il tessuto produttivo locale. In collaborazione con APT e Unione di Prodotto Appennino e Verde saranno ideate azioni di valorizzazione e promozione della rete di fruizione dell'Alta Via dei Parchi (presenza a fiere di settore, promozione di pacchetti turistici specifici); il marchio Alta Via dei Parchi, nello spirito di coinvolgere in misura crescente gli operatori economici nella gestione della rete di fruizione regionale, verrà anche registrato. Il progetto, infine, rafforza il legame già esistente tra aree protette e Club Alpino Italiano, sancito da una convenzione in base alla quale le sezioni emiliano-romagnole del CAI hanno effettuato il monitoraggio dell'itinerario e messo a disposizione dei parchi i dati in loro possesso, curando il rilievo dello stato del tracciato e della segnaletica per individuare e progettare i lavori da eseguire lungo l'itinerario. La convenzione prevede che le sezioni, attraverso l'opera volontaria dei loro soci, provvedano alla manutenzione ordinaria del percorso, in particolare mediante il decespugliamento e l'apposizione della segnaletica orizzontale a vernice secondo le indicazioni contenute nel *Manuale di immagine coordinata dell'Alta Via dei Parchi*, e collaborino, attraverso l'aggiornamento della base dati regionale *Sentieri*, alla realizzazione della cartografia escursionistica dell'Alta Via dei Parchi.

Monica Palazzini e Antonella Lizzoni

Alta Via dei Parchi



ANTONELLA LIZZONI



MONICA PALAZZINI





ANTONIELLA IZZANI



MONICA PALAZZINI

I Taburri, nel Parco del Frignano e, a fianco, nel Parco dei Cento Laghi, le Capanne di Lago Scuro, a breve distanza dal piccolo specchio d'acqua di origine glaciale, erano un tempo utilizzate dai pastori e oggi sono state trasformate in bivacco.

importante anche favorendo forme di collaborazione nell'organizzazione di iniziative promozionali. Mancano del tutto, invece, esempi di collaborazione tra operatori per la gestione di trekking con servizi condivisi (come ad esempio il trasporto bagagli da una struttura all'altra). I gestori di rifugi e agriturismi sono i soggetti più attivi nella promozione dell'offerta di servizi legati alla fruizione dell'ambiente naturale. Nei rifugi vi è la possibilità di noleggiare ciaspole (35%), slittini (8%), mountain bike e sci (4%). Le strutture sono in alcuni casi il punto di riferimento per l'organizzazione di eventi sportivi e culturali. Nei rifugi si organizzano trekking (30%), attività di educazione ambientale (17%), ciaspolate e corsi di *orientteering* (13%), corsi di arrampicata, sci e mountain bike (8%), parapendio, campi natura, corsi di utilizzo del GPS, di sicurezza e sopravvivenza in montagna (4%). Negli agriturismi prevalgono attività con mountain bike, escursioni a cavallo e tiro con l'arco (9%), raccolta

di funghi guidata e corsi di cucina (9%); attività didattiche (9%). I bed&breakfast mostrano invece un maggiore interesse culturale (il 17% offre corsi di cucina, telaio, ecc.). Campeggi e alberghi, per quanto in misura meno accentuata, organizzano anch'essi attività all'aria aperta (solo gli ostelli non organizzano eventi). L'indagine ha verificato anche il tipo di domanda con cui i gestori si confrontano nel corso della stagione turistica, concentrandosi in particolare sulla composizione, la provenienza e il peso che la fruizione della rete sentieristica per attività di trekking ha in relazione al complesso degli ospiti delle singole categorie di strutture ricettive. Riguardo alla composizione è emerso che i rifugi si caratterizzano per una clientela fatta soprattutto di gruppi, mentre in agriturismi e campeggi si registra una prevalenza di famiglie e coppie, che sono anche il *target* principale per i bed&breakfast; più articolata è la frequentazione di alberghi e ostelli (dove si nota una leggera predilezione da parte di famiglie e gruppi). Il dato relativo alla provenienza degli ospiti delle strutture, ha mostrato come i campeggi e gli ostelli siano frequentati esclusivamente da italiani e gli agriturismi in grande prevalenza da italiani, mentre rifugi, bed&breakfast e alberghi registrano tra gli ospiti anche stranieri. La regione di maggiore provenienza è l'Emilia-Romagna, seguita dalle regioni limitrofe del Centro Nord. La durata del soggiorno è variabile, ma si nota una spiccata prevalenza dei soggiorni brevi, soprattutto se si escludono i mesi di luglio e agosto. La percentuale di uten-

Sotto, il rifugio Scaffaiolo, adiacente all'omonimo specchio d'acqua nel Parco del Frignano, dopo un'abbondante nevicata.



ARCHIVIO FRIGNANO



ANTONIO BAMBURELLI



MONICA PALAZZINI

In alto, escursione al tramonto sui Balzi dell'Ora, nel Parco Regionale Corno alle Scale e, sopra, un'escursionista si orienta nei pressi del Centro Visita di Ca' Carnè nella Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola.

Uno spettacolare panorama autunnale del territorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, preso dal Monte Penna, con al centro il bacino di Ridracoli.



GIORDANO GIACOMINI

ti interessati al trekking è strettamente connessa all'ubicazione geografica della struttura: se essa si trova in una zona ben servita da sentieri, o all'interno di un'area protetta, il numero degli ospiti che arrivano a piedi o, comunque, con l'intenzione di camminare è molto elevato. La componente trekking caratterizza l'80% circa degli ospiti dei rifugi per scendere sino a meno del 10% per gli ospiti delle strutture alberghiere dei centri abitati e delle località di fondovalle.

I dati raccolti nell'indagine offrono diversi spunti di riflessione in relazione al progetto Alta Via dei Parchi, a cominciare dall'opportunità, in alcune tappe dell'itinerario che risultano particolarmente lunghe, di attivare bivacchi e nuove strutture di accoglienza in alcuni punti, magari recuperando vecchi capanni di pastori o essiccatoi per le castagne. Dalle interviste, in ogni caso, è emerso in modo evidente la carenza di esperienza da parte degli operatori turistici nella pratica del lavoro

in rete, che è invece fondamentale per il corretto funzionamento di un percorso di trekking, sia per unificare la gestione dell'offerta turistica che per programmare servizi coordinati (come il trasporto dei bagagli da una struttura all'altra); certamente utile sarebbe, in questo ambito, programmare un'iniziativa di formazione degli operatori.

Il tema della sostenibilità, nelle sue diverse sfaccettature, ha mostrato un interessante quadro di opportunità, che possono rappresentare un fertile terreno di collaborazione con i GAL responsabili dell'attuazione dell'Asse IV del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna. Appare evidente la necessità di aumentare la sensibilità degli operatori turistici su questo tema e puntare all'introduzione di standard minimi di efficienza ambientale per tutte le strutture coinvolte nel progetto. In tutti gli aspetti indagati, dalle fonti rinnovabili di energia all'utilizzo di prodotti locali nella ristorazione, esistono ampi spazi di miglioramento, che sono assolutamente coerenti con i concetti alla base del turismo sostenibile e con le più ampie politiche europee di promozione dello sviluppo locale. Nell'ottica della futura programmazione turistica, infine, sarà importante tenere ben presente l'attuale stagionalità delle presenze, concentrata in prevalenza nei mesi di luglio e agosto, puntando a incrementarle nei mesi primaverili e autunnali, ancora poco fruiti ma certamente affascinanti per il godimento dell'ambiente naturale dell'Alta Via dei Parchi.

# Monte Sole in bicicletta

**Un interessante  
itinerario  
ciclabile  
nell'area  
protetta  
bolognese**

di *Ivan Bisetti*  
Fondazione Villa Ghigi

Muoversi silenziosamente e in libertà tra paesaggi naturali, da soli o in compagnia. Percorrere in poche ore tragitti anche lunghi, senza perdere di vista le emergenze ai lati di strade e sentieri. Sostare, quando si vuole, per una foto o per riposarsi un momento in qualche punto di ristoro. Tutto questo è possibile per chi sceglie di visitare in bicicletta le aree protette della nostra regione, coniugando turismo, attività sportiva e contatto con la natura.

Questo itinerario è uno dei tanti descritti nella guida *Parchi in bici*, promossa nella primavera 2010 dalla Provincia di Bologna, e si distingue per i molti elementi di interesse che offre: oltre a regalare splendidi scorci panoramici del Parco Storico Regionale Monte Sole e ad attraversare angoli di selvaggia bellezza, tocca infatti molti dei luoghi emblematici dei tragici eventi che investirono questo territorio nell'autunno del 1944, tuttora avvolti in un'atmosfera che inquieta e trasmette intense suggestioni. Il tracciato, che riassume in sé caratteristiche e difficoltà tipiche del contesto, si presta ad appagare le diverse anime del ciclista: facile e adatto a tutti nel primo tratto sino a Sperticano, più impegnativo e faticoso nella seconda parte sino a Casaglia, per il dislivello da superare, decisamente tecnico e difficile per la pendenza delle discese e il fondo irregolare nel tratto di sentiero utilizzato per chiudere l'itinerario ad anello, dove servono un



VANNA ROSSI



IVAN BISETTI



MONTE SOLE BIKE GROUP



La carta dell'itinerario che compare nella guida Parchi in bici, edita dalla Provincia di Bologna.

Nella pagina precedente, a sinistra, l'altare della chiesa di San Martino di Caprara, con Monte Sole sullo sfondo, in alto il Reno nei pressi di Sperticano e, in basso, alcuni appassionati di mountain bike (si riconosce Montovolo). Sotto, una sterrata nei pressi di Poggioleto (sullo sfondo i rilievi del Contrafforte Pliocenico).

mezzo adeguato e un buon allenamento (anche chi ama cimentarsi con percorsi duri è opportuno che in qualche caso percorra brevi tratti a piedi, per non rischiare pericolose cadute). Punto di partenza dell'itinerario è la stazione ferroviaria di Marzabotto (129 m), che si può ecologicamente raggiungere in treno, evitando il traffico caotico della SS 64 Porrettana, con la linea Bologna-Porretta (il costo del biglietto di andata e ritorno Bologna-Marzabotto è di 5 euro, ai quali bisogna aggiungere 3.50 euro

per la tariffa giornaliera di trasporto bici). Dalla stazione si gira subito a sinistra e si imbecca il sottopasso che conduce oltre la ferrovia per prendere l'ampia sterrata che risale per alcuni chilometri la riva sinistra del Reno. È un percorso piacevole, da fare con tutta la famiglia, magari evitando i periodi più piovosi, quando il fondo sconnesso è costellato di pozze e fango. Si oltrepassano subito degli impianti sportivi, con un bar e un'area giochi, dei laghetti da pesca, molti orti circondati dalla tipica vegetazione fluviale dominata da pioppi e salici e si incontrano scenografici affacci sul fiume. Superato il ponticello sul torrente Venola si arriva dopo poco al ponte sul Reno che collega Pian di Venola a Sperticano. Verso monte, sulla riva destra, spicca un bell'affioramento roccioso e sulle sponde, insieme a salici e pioppi, compaiono macchie di ontano nero. Al termine del ponte la strada asfaltata sale in maniera repentina, ma soltanto per duecento metri, e dopo il bivio con via San Martino, procedendo a sinistra, si scende in breve a Sperticano (155 m). Al centro della località spicca la bella casa-torre Fontana, un antico edificio in sasso con torretta (oggi adibito a *residence*) a lato di una vecchia fonte con lavatoio, dalla quale un viale fiancheggiato da un doppio filare di ippocastani conduce alla seicentesca parrocchiale di San Tommaso (all'interno è sepolto don Giovanni Fornasini, straordinaria figura di sacerdote ucciso nei giorni successivi alla strage di Marzabotto). Chi sceglie di fermarsi qui, dopo un percorso di circa 4,5 km, può approfittare, se vuole, della



PAOLO ZAMBONI



La chiesa di Santa Maria di Canovella, di origine trecentesca ma ricostruita nel '700, e, a fianco, i ruderi di Caprara di sopra, con alle spalle la cima di Monte Sole.

presenza di un'osteria e poi rientrare a Marzabotto per il percorso dell'andata. Proseguendo, invece, per via San Martino occorre affrontare una lunga e faticosa salita (in appena due chilometri si superano 230 m di dislivello), che viene però ripagata dalle ampie vedute che si aprono una volta raggiunto il crinale in corrispondenza della sella (424 m) che collega la valle del Reno a quella del Setta; poco oltre, lungo via Casaglia, è particolarmente spettacolare un punto panoramico sul versante meridionale di Monte Caprara e sulla valletta del rio Albareda, in fondo alla quale si scorge l'abitato di Sibano. Poco prima del bivio si trovano il Poggiolo, strategico punto di sosta e ristoro che ospita un centro visita del parco e, sul lato opposto, la sede della Scuola di Pace di Monte Sole. Eccoci così arrivati sul percorso del Memoriale, nel cuore del parco, che tocca molti dei luoghi dove furono consumati gli episodi più efferati da parte dei nazifascisti. Via Casaglia si snoda per un paio di chilometri con bruschi saliscendi (occorre fare attenzione soprattutto nelle discese), tagliando le pendici di Monte Caprara e Monte Sole, tra boschi radi e silenziosi dove emergono, uno dopo l'altro, quasi all'improvviso, i ruderi di Caprara di sopra e poi la chiesa e il piccolo cimitero di Casaglia, tragici scenari del furore bellico. Alzando gli occhi si scorge la sommità di Monte Sole, mentre verso sud risalta, più distante, la cima boscosa di Monte Salvaro.

Un gruppo di ciclisti passa accanto ai resti della chiesa di Casaglia, dove nel 1944 venne consumato uno degli eccidi più terribili ai danni della popolazione civile da parte dei nazifascisti.



Al cimitero (499 m) il GPS segna circa 12 km dalla partenza: a questo punto si può decidere di proseguire, inoltrandosi a capofitto nel bosco, oppure di rientrare al Poggiolo e ridiscendere via San Martino per tornare a Marzabotto (prendendo il treno a Pian di Venola, si accorcia il rientro di quasi 4 km).

Se si prosegue, ci si ritrova per circa 7 km quasi sempre soli, guidati dai segnavia CAI (sentieri 53 e 100) e dai cartelli del *Percorso naturalistico* del parco, in un territorio spopolato dove la presenza umana è testimoniata da pochissime case sparse e dai suggestivi ruderi in sasso di San Mamante (quelli assai interessanti di Cerpiano sono raggiungibili con una breve deviazione). L'abbandono dei poderi ha lasciato spazio allo sviluppo di un querceto misto con roverella, omiello e carpino nero, frequentato da cinghiali e caprioli e a tratti interrotto da radure e affioramenti di roccia arenacea, che nei punti più umidi si mescola a castagneti inselvaticiti e gruppi di carpini bianchi. Il tracciato ora è impegnativo: conviene scendere di sella per superare le discese più ripide, subito all'inizio del sentiero e poi dopo Dizzola e C. Brigate, e i tratti più stretti ingombri di sassi e vegetazione; si scende di quota sino al bivio per Vado (399 m) e si riguadagna faticosamente il crinale a Nuvoledo (585 m), ma ci si può rinfrancare ammirando le belle macchie di erica arborea e ginestra e le delicate fioriture di viole, anemoni, orchidee e ciclamini che punteggiano il sottobosco nei vari periodi dell'anno. Quando la vegetazione si dirada, si aprono belle vedute panoramiche

## PARCHI SENZ'AUTO: LA CICLOVIA DEI PARCHI

A cosa servono i parchi naturali? A questa ricorrente domanda, piuttosto banale e fatta spesso con intenzioni polemiche, si può rispondere in mille modi, nessuno dei quali, alla fine, pienamente soddisfacente, anche perché i parchi non debbono necessariamente "servire" a qualcosa. A chi è però legato a una visione utilitaristica delle aree protette, si può forse rispondere che servono a farci vivere meglio. A farci scappare da città sempre più nevrotiche, insospitali e alienanti, sempre più invase da quella croce dei nostri tempi che è l'automobile. Andare in macchina nei parchi, tuttavia, è un po' una contraddizione in termini, anche quando l'auto serve soltanto per arrivare "fino" ai parchi, perché poi si va a piedi. È una cosa che facciamo in tanti, credendo sia inevitabile, e qualche volta lo è davvero (per ragioni di tempo, organizzazione, ecc.), ma più spesso è una gabbia mentale, una necessità presunta. La Regione Emilia-Romagna ha da poco avviato un progetto, per lasciare a casa, per una volta, l'automobile. Come? Semplice: sostituendola con la bici. In molti casi, infatti, i parchi e le riserve naturali sono raggiungibili a partire dalla stazione ferroviaria più vicina. Naturalmente non è tutto così facile e non sempre c'è una bella e comoda pista ciclabile che dalla stazione accompagna alle porte del parco (non siamo sul Danubio o sull'Inn), ma bisogna provarci: il servizio trasporto bici, data la crescente richiesta, è in aumento anche sulle ferrovie italiane e, a ben vedere, quasi tutti i parchi di pianura e collina sono a un tiro di schioppo da una città o una cittadina raggiungibile in treno. In questo modo ci si può godere di più il percorso di avvicinamento ai parchi, si scoprono paesaggi nuovi, si utilizza un approccio "dolce", più lento ma anche molto più rilassante rispetto alla guida dell'auto. La bicicletta può essere il mezzo ideale per scoprire, o riscoprire con una chiave di lettura nuova e originale, un buon numero di parchi e riserve naturali regionali: Trebbia, Stirone, Taro, Boschi di Carrega, Cassa di Espansione del Fiume



GEMINI SCUOLA DI MOUNTAIN BIKE



CRISTIAN ASIRELLI

Secchia, Sassi di Roccamalatina, Abbazia di Monteveglio, Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Monte Sole, Vena del Gesso Romagnola e tutte le perle della variopinta collana del Delta del Po possono essere raggiunti e percorsi attraverso itinerari ciclabili,

più o meno lunghi e impegnativi, ma alla portata di tutti.

Andare in bicicletta, del resto, non è soltanto macinare chilometri a testa bassa sull'asfalto. Anzi, percorrere le vie con fondo naturale, dalle piste forestali ai lunghi rettilinei erbosi degli argini, può diventare il modo più piacevole per passare una giornata in un parco, non soltanto per godere dei panorami e delle tante osservazioni naturalistiche che si possono fare, ma anche per la gioia antica di sentire il vento sulla pelle, fare una sana fatica, pedalare in un'aria pulita. Robert Louis Stevenson, in tempi nei quali era sicuramente minore rispetto a oggi la necessità di sfuggire al caos e ai gas di scarico delle città, ha scritto: "Datemi la vita che amo / Lasciate che il resto mi scorra accanto / Datemi cieli festosi sopra di me / E strade di campagna...".

La Regione Emilia-Romagna sta compiendo in questi mesi un'indagine per verificare le potenzialità ciclo-turistiche delle aree protette sopra citate, la loro percorribilità interna con le due ruote e l'accessibilità esterna dalla stazione ferroviaria più vicina. Diversi parchi, del resto, possiedono già itinerari consolidati, spesso ben segnalati e anche descritti in agili pubblicazioni a disposizione dei visitatori. Per qualche altra area protetta si tratta di "cucire" alcuni percorsi, magari già individuati da enti locali, associazioni sportive e altri soggetti, e poi di migliorare il servizio ferroviario per il trasporto delle biciclette e il percorso dalla stazione alle porte del parco (se non c'è una pista ciclabile è bene scegliere percorsi lungo la viabilità "minore", evitando il più possibile il traffico automobilistico più intenso). Il primo passo, quello dell'individuazione e schedatura dei percorsi, è stato completato. Ora si apre la fase più operativa, che prevede la realizzazione, dove necessario, di semplici infrastrutture, di una specifica, anche se leggera, cartellonistica, e di una guida ai percorsi. La terza fase, che concluderà il progetto, sarà quella di promozione.

**Sandro Bassi**

sui rilievi della dorsale e verso le valli vicine; è però dopo Collinaccia, quando si esce definitivamente dal bosco, che la vista può spaziare in tutte le direzioni e verso est si riesce a seguire tutto lo sviluppo dello spettacolare fronte roccioso del Contrafforte Pliocenico, da Monte Mario a Monte Adone e oltre.

Qui il paesaggio cambia ancora: le pendici collinari che digradano si frammentano in coltivi, seminativi, siepi e lembi di bosco, mentre il percorso torna carrabile, ma con pendenze sempre molto accentuate e all'inizio con fondo ghiaioso instabile, ed è scandito da alcuni antichi e pregevoli edifici religiosi. Dapprima

si incontra la solitaria chiesa di San Silvestro, con il vicino piccolo cimitero, e dopo circa quattro chilometri di ripida discesa si raggiunge Panico (154 m), dove campeggia la massiccia pieve romanica dedicata a San Lorenzo, una delle più importanti della collina bolognese. Superata la breve ma faticosa salita che porta a la Riva si giunge, infine, alla bella chiesetta di Canovella. Poco oltre, scendendo a destra, ci attende un'ultima emozione: un'ardita e stretta passerella pedonale in ferro lascia col fiato sospeso, ma riporta in breve sulla sponda sinistra del Reno, in corrispondenza dell'ultima curva della Porrettana prima di Marzabotto.